



Dal divorzio ad oggi Ventisei anni di sì e no

Il primo referendum riguardava l'abolizione o meno della legge sul divorzio. Era il 12 maggio 1974 e vinsero i No con il 59,3%. Si tornò alle urne nel 1978 contro la legge Reale e contro il finanziamento pubblico dei partiti (vincono i No). Nell'81 si svolgono due referendum sull'aborto, uno contro la legge Cossiga sull'ordine pubblico, uno contro l'ergastolo e uno contro il porto d'armi. Ma vengono bocciati. Nell'85 si vota, dopo la raccolta delle firme promossa dal Pci, contro il taglio dei punti di scala mobile, ma la legge voluta da Craxi resta in piedi. Nell'87 in di-

scussione la legge sul nucleare (tre quesiti), quella sulla responsabilità civile dei giudici e quella sulla commissione inquirente. Cinque Sì. Nel 90 si vota per tre referendum ecologisti: due contro la caccia, uno contro i pesticidi. Ma il quorum non è raggiunto. Nel 91 primo referendum sulla legge elettorale, per abolire le preferenze. Vincono i Sì, gli italiani non vanno al mare come aveva suggerito Craxi. Nel 93 si svolgono 8 referendum: i più importanti quello per modificare in senso maggioritario la legge elettorale, quelli per l'abolizione dei ministeri dell'Agricoltura, del Turismo e delle Partecipazioni statali, per abolire il

finanziamento pubblico dei partiti e le nomine politiche nelle casse di risparmio. Vincono i Sì. Nel 95 sono 12 i referendum. Il No vince sui tre quesiti più importanti che riguardano la legge Mammì (per le tv) e la richiesta di modificare il sistema elettorale per i comuni. Nel 97 si vota sull'Ordine dei giornalisti, sulla golden share, sulla carriera e gli incarichi extragiudiziari dei magistrati, più altri argomenti minori: in tutto 7 referendum. Ma il quorum non si raggiunge. Infine, l'ultimo referendum svolto è quello del 18 aprile scorso, per abolire la quota proporzionale dalla legge elettorale: manca il quorum per uno 0,4% di punto. Se fosse stato valido la norma sarebbe stata soppressa grazie al 91,5% dei voti. E su questo - oltre che su altri 6 quesiti - gli italiani torneranno a votare, presumibilmente a giugno, nel caso in cui lo svolgimento del referendum non fosse accoppiato alle elezioni regionali del 16 aprile.

ELEZIONI CSM Candidati in toga non più legati a liste di corrente

Elezioni del Csm: per l'elezione dei rappresentanti dei magistrati in seno al Consiglio superiore della magistratura in base al loro prestigio e non ai loro partiti di riferimento.

L'obiettivo del referendum è l'eliminazione del voto di lista per l'elezione dei membri togati del Csm e nella trasformazione della preferenza unica da una selezione nell'ambito della lista vera e propria a una norma generale per la scelta dei candidati, che avrebbe soltanto in base al loro prestigio e alle capacità personali.



Scopo del referendum è rendere impossibile la «politizzazione» delle candidature dei magistrati per le elezioni nel Consiglio superiore. In pratica, se passasse il sì, muterebbe un sistema elettorale che lega le candidature all'appartenenza alle liste rappresentative di correnti, (come sono, per esempio, le attuali componenti dell'Anm: Magistratura indipendente, Magistratura democratica, Unità per la Costituzione, Movimenti per la Giustizia). I membri togati quindi dovrebbero presentarsi soltanto contando sul riconoscimento delle capacità professionali e del prestigio personale. In questo modo, secondo i promotori del referendum, si eliminerebbe la «lottizzazione» all'interno del Csm, sottraendo i magistrati a quella che ritengono essere una «ferrea logica corporativa», legando così la candidatura soltanto al nome. Un sistema simile a quello che era in vigore negli anni Cinquanta e Sessanta. Da parte dei magistrati ci sono parecchie perplessità su questo referendum, in quanto c'è da parte loro il timore che possano essere favoriti coloro che godono di un eccessivo potere personale, o che contano su un peso notarile maggiore di altri. Nel Consiglio superiore della magistratura i due terzi dei suoi membri sono eletti direttamente dai magistrati, mentre il restante terzo viene eletto dal Parlamento, (sono i membri laici). Non è possibile procedere con un sistema elettorale unimonale.

Coalizione soddisfatta D'Alema: ora riforme, anche quella elettorale Il Ppi preme per un'intesa, Berlusconi chiude Il Cavaliere sulla Corte: «Sapete chi la nomina...»

BRUNO MISERENDINO

ROMA Primo, rispettare la decisione della Corte. Secondo, visto che un bel po' di mine sono state disinnescate, perché non mettersi al lavoro per depotenziare quelle residue? Ecco i binari della maggioranza nel giorno dei referendum. L'aria è soddisfatta e la linea prevalente sembra questa: la Corte ha agito saggiamente, è stato respinto il tentativo di smantellare lo stato sociale con un'arma impropria, e per quanto riguarda gli altri referendum rimasti, almeno alcuni dei quesiti si possono sicuramente evitare, facendo le riforme. C'è chi, vedi i Popolari, spinge per fare rapidamente anche la legge elettorale, prima del referendum, ma poiché i tempi sono quelli che sono, buona parte della maggioranza si tiene più sul vago, confermando che se la legge non si riuscisse a fare, darà indicazione per il sì. Un no, invece, per tutti gli altri referendum e soprattutto quello sul licenziamento.

E il governo? Mentre dal Polo escono posizioni diverse, a volte di duro attacco alla Corte, altre di moderata soddisfazione per l'ammissione del referendum elettorale, D'Alema interviene per dire che l'esecutivo «sarà parte attiva per fare le riforme». Insomma, al lavoro per evitare quel che può.

Il premier invita a rispettare i giudici della Consulta, che vengono invece bollati dal Cavaliere, e avverte: «Ci sono referendum importanti sul tappeto che richiamano i cittadini a pronunciarsi su quesiti importanti, a meno che in Parlamento non si trovi un'intesa per fare le riforme». Di più: per quanto riguarda le materie escluse dai referendum sul mercato del lavoro e in altri campi «non dobbiamo rinunciare a portare avanti quell'opera di rinnovamento e modernizzazione del paese che è necessaria». Conclusione: «Io sono contrario al referendum, perché comporta una lacerazione, uno scontro con le forze sociali, una negazione dei diritti, non sono contrario, ma anzi favorevole, alle riforme». Intervento in linea con quanto ha dichiarato a più riprese: referendum, almeno quelli sociali, sono un'occasione di scontro, e noi diciamo no perché in realtà, usati come una clava, sono il vero ostacolo alle riforme.

I punti-chiave, è chiaro, sono due, la legge elettorale e la libertà di licenziamento. Veltroni spiega il suo sì convinto al referendum elettorale e l'altrettanto convinto no a quello sui licenziamenti. «Per quelli sulla giustizia - aggiunge - mi auguro che possano essere affrontati in Parlamento con serenità, rigore e senza demagogie». Anche Folena, contento che la Corte

con le sue decisioni abbia giudicato «la coesione sociale e i diritti sociali valori fondanti della nostra democrazia», è prudente sulla possibilità di fare leggi per tutti i quesiti rimasti: «Vedremo nel merito». Il succo è che i Ds considerano improbabile che si possa arrivare a fare le due riforme sui quesiti chiave, prima del referendum. Il che non vuol dire, ovviamente, che non ci proverà. La posizione Ds, in materia elettorale, è più decisa di quella di altri partner e non è detto che lungo la strada qualche problema si porrà. Castagnetti è quello che spinge di più per evitare il ricorso alle urne sulla legge elettorale. Contento perché la Corte ha evitato «uno scontro nel Paese sui temi sociali», spiega che non aderirà a comitati per il no sulla legge elettorale: «Mi auguro - che ci siano in parlamento dei comitati per il sì alla riforma». E aggiunge: «Quando saranno state metabolizzate le tensioni di questi giorni, non dispero che si possa trovare la forza per fare una buona legge elettorale». Secondo Castagnetti è molto meglio farla prima del referendum, perché «dopo» sarebbe tutto più difficile. Il segretario del Ppi nega che D'Alema sia contrario a fare una legge prima: «Non l'ho sentito dire questo». In generale, secondo i popolari, nella maggioranza c'è una sostanziale convergenza sul tipo di legge da proporre, mentre è sull'altro versante, quello del Polo, che si registrano le maggiori divisioni.

EVITARE I QUESITI?
Si tenta di varare delle leggi ma i Ds spingono per il sì al quesito elettorale

E infatti, in quella che Folena descrive come «una gran brutta giornata per Berlusconi», il Polo mostra due facce rispetto alle decisioni dell'Alta Corte. Il Cavaliere non spende molte parole ma insinua che quella della Corte è una decisione politica: «Sapete la composizione, che risente delle persone che sono state nominate e di chi aveva il potere di nominarle». «Siamo anche critici - aggiunge il leader di Forza Italia - di fronte al fatto che siano stati ammessi così pochi referendum, capisco Emma Bonino e Marco Pannella, che dopo aver fatto tanto lavoro lo vedono frustrato e non considerato». Come voterà Forza Italia? «Sarà il comitato di presidenza a prendere posizione...».

Prudenza d'obbligo, dunque. Un uomo come Urbani, che dice di parlare a titolo personale, considera «una sciagura il referendum elettorale» e ha qualche dubbio sugli effetti anche per quello a cui

sarebbe favorevole, vedi la normativa sui licenziamenti. Anche in casa An i giudizi erano un po' contraddittori. C'è chi parla di decisione politica, vedi Gasparri, chi è contento per l'ammissione del referendum di An sulla legge elettorale.

Da oggi, dunque, il confronto si sposta tra i partiti. La cosa certa, come sottolinea anche il ministro Letta, è che ha poco senso chiedere l'abbinamento del referendum con le regionali, visto che il quorum è un elemento qualificante per questo tipo di consultazioni. Ieri non erano pochi a fare una scommessa: vedrete che nonostante il referendum sulla legge elettorale, nascerà, in assenza del varo delle leggi, un vasto partito dell'astensionismo.



Una panoramica di una riunione della Corte Costituzionale
Onorati / Ansa

IN PRIMO PIANO

Scalfaro: si abusa dei referendum

«Più che uso direi è abuso. In pochi anni abbiamo fatto più di cinquantareferendum. La nostra non è una democrazia diretta ma, come prevede la Costituzione, si fonda sulla mediazione del Parlamento. Un simile "scodellamento" di referendum ferisce la nostra Costituzione? Io dico di sì». Lo afferma l'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro in una lunga intervista al "Popolo".

Fra i temi affrontati anche quelli dell'identità e delle prospettive del Ppi: «È certamente il Partito popolare - afferma Scalfaro - il partito che ha il titolo e il dovere particolare di portare avanti il patrimonio storico e culturale della presenza dei cattolici nella vita politica». Scalfaro non si nasconde che «si tratta di un partito che oggi ha una forza ridotta e che talvolta fatica». Ma «quello che è più importante è sentire la responsabilità di essere portatori di questo patrimonio e mettere al primo posto questo dovere».

Scalfaro ritiene inoltre che i disegni di legge sulla par condicio e il conflitto di interessi siano un «dovere morale»; tuttavia giudica intempestivo il momento in cui la maggioranza ha deciso di approvarli. «C'è stato a mio avviso - sottolinea - un errore: e cioè presentare i provvedimenti sul conflitto di interesse e la par condicio e metterli a dormire. Tirandoli fuori dopo le sconfitte che la maggioranza ha registrato nelle elezioni europee ed amministrative, si dà la sensazione che riprendere quei temi fosse una specie di rivalse. Invece - conclude - si tratta di un dovere morale».

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA, coordinatore della segreteria dei Ds

«È la grande occasione del bipolarismo»

STEFANO DI MICHELE

ROMA «Questa grande occasione che abbiamo davanti a noi...». Pietro Folena, numero due dei ds, quando nel tardo pomeriggio arriva a Montecitorio ha l'aria soddisfatta. In aula, la par condicio è in dirittura di arrivo; da qualche ora la Consulta ha detto la sua sui referendum. E infatti ironizza: «Capisco che Berlusconi e Forza Italia siano molto irritati: si voterà sulla legge elettorale e intanto si approva la par condicio. Non è una giornata positiva, per loro...».

Folena, che giudizio dà della decisione presa dalla Consulta? «Di grande soddisfazione, innanzi tutto per la determinazione presa sulla legge elettorale. Non che vi fossero enormi dubbi dopo la pronuncia della Cassazione, ma di mese in mese sentiva sempre più forte il virus, il tarlo di quello spirito iperproporzionalista in assoluta controtendenza rispetto a tutte le novità politiche degli anni Novanta. Lo abbiamo visto riprendere vigore proprio in queste settimane, con la proposta di Berlusconi di un nuovo fronte come quello del '48, con l'offensiva proporzionalista, con la voglia di restaurazione del passato e di revisione acritica. Il tentativo, sostanzialmente, era interrompere la trasformazione bipolare del sistema italiano».

Tentativo che il referendum ammesoblocca? «Il referendum è un'ancora, un punto di riferimento che può dare una mano a chi, in entrambi gli schieramenti, si batte per un sistema definitivamente bipolare. Una grande occasione che ci

mette nelle condizioni, nel 2001, di non votare alle elezioni politiche con la vecchia legge che ha permesso instabilità e trasformismi. In questa stagione c'è soprattutto bisogno di legittimare il governo. Il cittadino non deve più eleggere solo un suo rappresentante in Parlamento, ma un esecutiv...

Su questo fronte, sarà quasi inevitabile un'alleanza con Fini... «Non un'alleanza, ma un'intenzione bipolare. Il punto vero è se si può aprire una stagione breve - non certo una nuova Bicamerale - volta a realizzare una riforma: l'elezione diretta del pre-

Capisco l'irritazione di Berlusconi che puntava ad un'offensiva proporzionalista



mier, la garanzia del rifiuto dei ribaltoni, con una legge elettorale che possa accompagnarla. Il referendum costringe il Parlamento ad affrontare questo tema su cui, almeno a parole, c'è anche la disponibilità di Fini e Berlusconi... Torniamo alla decisione della Consulta e agli altri referendum... «Vorrei mettere in rilievo alcuni punti. I referendum sociali ammessi sono

solo due. Vedo che Pannella e gli altri promotori sono già partiti con duri attacchi verso la Corte Costituzionale, ma li inviterei, nonostante la loro legittima amarezza, ad aspettare le motivazioni. Forse, nella giurisprudenza costituzionale si tiene conto dei valori di coesione sociale, quelli contenuti nella prima parte della Costituzione, che debbono essere tutelati...».

C'è però il problema del referendum sui licenziamenti... «L'effetto sociale di questo referendum sarebbe negativo. Non è il datore di lavoro assumerà di più se avrà più possibilità di licenziare. Il nostro

dei cittadini». Vediamoli nel merito, questi quesiti. Gli incarichi extragiudiziari... «Sono uno scandalo che indebolisce la terzietà del giudice. C'è già un disegno di riforma, in Parlamento, che può essere completato. Noi ci muoveremo in questa direzione, e il referendum spinge per una soluzione positiva».

Insomma, farete votare. «Ne discuteremo, ma mi sembra scontato».

C'è poi il sistema di elezione del Csm. E in questo caso? «Il sistema elettorale fatto su liste colorate politicamente a noi non va bene. E non è una novità che dico oggi, ma una linea già segnata dalla discussione in Bicamerale. Però non serve passare da liste proporzionali a un sistema di collegio uninominale. Si stava studiando un mix che salvasse il riferimento culturale evitando però la formazione di tanti piccoli partiti dentro la magistratura. E diciamo questo, proprio perché siamo accaniti difensori dell'autonomia della magistratura. Abbiamo bisogno di giudici che non solo siano indipendenti, ma che agli occhi dei cittadini sembrino tali».

Infine, la separazione delle carriere... «Questa è la vera sorpresa tra i referendum ammessi. La nostra idea è quella di un osmosi delle funzioni. Accusa, difesa, giudice: avere la possibilità di fare esperienze diverse. Comunque il tema esiste, il problema c'è...».

Ci sarà campagna anche sul finanziamento pubblico ai partiti. Tema scottante, sempre affrontato con imbarazzo.

«Noi non tendiamo la mano, non facciamo offerta di nulla. Loro hanno intercettato, alle europee, molto malcontento, la critica a una politica troppo chiusa. E con questo dobbiamo fare i conti. Ma non ci stiamo a fare giochi politici, non vogliamo fare con i radicali ciò che Berlusconi vuol fare con Bossi, non possiamo considerarci parte del centrosinistra. Non c'è accordo, e su molti temi, come sui licenziamenti, ci sarà scontro. Tuttavia, è vero che da parte loro c'è un'impronta liberale - di destra, lontana dalla nostra - che pure può essere un elemento di confronto, anche di conflitto, ma ben diverso da chi si mette a difendere il sistema delle corporazioni o della vecchia politica».

Si possono abbinare i referendum alle amministrative? «Certo, ci sarebbe il vantaggio di un risparmio molto alto. Approfondiremo la questione, il governo dovrà decidere...».

